al maggiore impatto dell'inflazione su famiglie più deboli economicamente, lo scenario sia destinato a peggiorare (l'Associazione presieduta da Adriano Giannola stima una diminuzione dello 0,1% del reddito disponibile reale delle famiglie meridionali nel 2027 contro il +0,6% previsto per il Centro-Nord). E di conseguenza la convergenza con il resto del Paese, così faticosamente raggiunta, diventi un miraggio, anche perché una frenata del Sud «avverrebbe in un contesto nazionale altrettanto modesto, con una crescita 2027 prevista ancora al di sotto dell'1%», commenta il leader regionale Uil Campania Giovanni Sgambati.

Di qui l'urgenza, la necessità, di una coesione che, dice Svimez, sia ancora capace di «trasformare la convergenza economica in diritti e opportunità per le nuove generazioni». Ma come, in concreto? Intanto, sfruttando quello che c'è, ad esempio le fonti rinnovabili: «Il Mezzogiorno - si legge nel rapporto - è l'epicentro della transizione energetica italiana: degli 80 GW di nuova capacità rinnovabile previsti al 2030, 36,5 GW (il 46%) sono attribuiti alle regioni meridionali, dove si concentrano 95,4 dei 109 GW di richieste di connessione in fase avanzata». E poi, come sottolinea il presidente della Camera Lorenzo Fontana, riconoscendo come impone la Costituzione «la pari dignità dei cittadini», perché «la coesione di un Paese si misura anche dalla capacità di fare in modo che il luogo in cui si nasce non diventi un limite ai sogni e alle potenzialità di ciascuno».

LE OPPORTUNITÀ

E poi ci sono le strade dell'Europa, della Zes unica, degli incentivi messi in campo dal Governo. Raffaele Fitto, vicepresidente esecutivo Ue, ricorda in videocollegamento che la riforma della coesione in funzione di flessibilità e semplificazione ha fatto bene all'Italia e al Sud, puntando ad un modello di governance per la spesa delle risorse disponibili che anche l'Europa ha accettato e messo in campo e sul quale si giocherà anche il futuro del prossimo Bilancio Ue. Il ministro del Pnrr Tommaso Foti conferma dal canto suo che alla fine il Sud avrà utilizzato il 42% delle risorse del Pnrr e a proposito della Zes unica si dice favorevole in futuro ad un uso più "premiale", capace di favorire cioè interventi aggiuntivi. Intanto, insiste Foti, al Sud c'è lo spazio ideale per insediare i futuri data center che richiedono molta energia e acqua e il Mezzogiorno potrebbe essere per questo la giusta collocazione. Di Zes unica parla ovviamente anche il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Sud Luigi Sbarra: «Bene l'estensione della sola semplificazione alle altre aree del Paese», puntualizza. E poi aggiunge: «È molto importante saper raccontare il Mezzogiorno e il cambiamento che sta vivendo, e per una ragione concreta: il racconto di un territorio produce anche effetti economici. Un'impresa decide dove investire sulla base di molti fattori, ma tra questi conta anche l'idea che ha di un luogo, delle sue istituzioni, delle competenze che può trovare, delle opportunità che offre». Per Maurizio Tarquini, direttore generale di Confindustria, «la fine del Pnrr deve rappresentare un passaggio di continuità: semplificazione ed efficienza amministrativa devono essere strutturali. La Zes Unica, poi, va valutata non solo dalle autorizzazioni rilasciate ma dagli investimenti realizzati e dalle filiere che riesce e riuscirà a radicare».

Tanti i commenti di una mattinata, introdotta dal vicepresidente Svimez Gian Paolo Manzella, e caratterizzata anche dal ricordo del ruolo dell'Associazione nei suoi primi 80 anni, curato dal professor Giovanni Farese della Luiss, e dalla testimonianza della